

SOMMARIO

Phil May. Fra i disegni di un grande artista ed umorista inglese — Il manicotto — Ciò che si beve nel mondo — Il parco di Yellowstone negli Stati Uniti d'America — L'arte nuova nella vita giornaliera — Un giorno in una casa di pena indiana — Gli studenti tedeschi — L'evoluzione del pianoforte — La velocità dell'avvenire — Le allucinazioni dell'haschisch — La locomotiva idraulica?

PHIL MAY

(Fra i disegni di un grande artista ed umorista inglese)

CON la morte del Phil May, avvenuta due anni fa, l'Inghilterra perdeva uno dei suoi più geniali artisti e certo il più geniale umorista, che da lungo tempo si fosse mai presentato a far divertire il gran pubblico inglese.

Il suo nome e la sua opera, fuori dei confini della sua patria, o, per meglio dire, fuori dei confini del mondo anglo-sassone, in cui era conosciuta, capita e gustata da tutti, son quasi sconosciuti, e, son certo, che pochissimi in Italia hanno sentito parlare di lui, e meno ancora avranno mai avuto occasione di avere dinanzi agli occhi uno dei suoi mirabili disegni a penna, che lo fecero giustamente chiamare dall'Herkomer « il più grande maestro esistente in poche linee. »

È un vero peccato! Le occasioni di poter ammirare sinceramente qualche cosa e di poterci divertire con finezza sono così rare, che credo valga la pena di presentare qui riprodotti qualcuno dei suoi disegni; ciò che mi è permesso di fare grazie alla cortesia dei proprietari del *Punch* e di sir Francis Burnand il geniale editore del famoso giornale umoristico, che qui ringrazio pubblicamente.

I disegni che qui sono riprodotti sono scelti fra i numerosi pubblicati dal *Punch* nel corso

di parecchi anni, dal 1893 al 1903, durante i quali il nostro artista ebbe « l'alto onore » di appartenere al cenacolo artistico-letterario del famoso giornale londinese.

Sono scenette della vita quotidiana inglese, che potrebbero del resto benissimo esserlo della vita italiana, ritratte con una abilità senza pari, e, questo è il pregio dell'opera, con una fedeltà quasi fotografica, sì che quei tipi si possono incontrare tutti i giorni per le strade di Londra: bighellonanti agli angoli dei *Bar (In istrada)*; a passo lento e stanco, nella fanghiglia nera della strada londinese; al mattino, nel mercato di verdura a Covent Garden (vedi per esempio *Pronta per la battaglia*); rincasanti la sera tardi talora male in gambe; in società, negli affari, da per tutto.

I suoi disegni non hanno bisogno di alcun commentario od illustrazione, nè per riguardo al loro valore artistico nè per riguardo al testo, e sarebbe un far torto alla sagacia di chi li esaminerà, il voler indicare quello che c'è in essi da ammirare. Mi limiterò ad una sola raccomandazione: ogni disegno del Phil May, se si vuole estrarne, per così dire, tutto quello che può dare di godimento, deve essere esaminato con una certa attenzione, perchè anche



Jones. — Oh! lo so sempre cavar-mela in conversazione.

Padroncina di casa. — Tuttavia ci deve pur essere qualche soggetto di cui lei non se ne intende! Cosa fa in questo caso?

Jones. — Taccio e fo l'intelligente.



(L'uomo dal sigaro in bocca è Phil May).

Il piccolo Grigg (al caricaturista): Che peccato che non eri con me ieri a sera: avresti avuto occasione di vedere un tipo così strano!



Ritratto di un signore (che generalmente è quello che si dice un bell'uomo) dopo aver risolto il problema se siamo nel XIX o nel XX secolo.

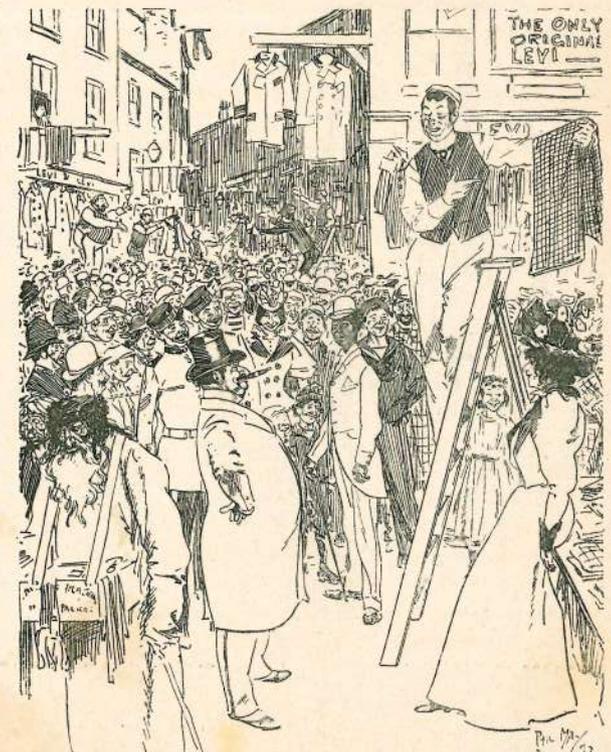
le figure più apparentemente insignificanti, nei suoi disegni sono dei veri gioielli, se non altro come studi di fisionomie.

Prendete per esempio la tavola intitolata in *Ghetto*; il titolo è mio, perchè nell'originale questo disegno porta il nome di una strada londinese, che se dice molto a chi di Londra è pratico, non dice niente a chi non lo è, e mi accorgo che è abbastanza superfluo, perchè basta darvi un'occhiata, per scoprire che siamo fra i Mosè e le Rebecche.



Pronta per la battaglia!

Avete mai visto una folla così ben rappresentata, e con così pochi tratti piena di vita e di movimento? Si ride ai frizzi del banditore (tutto il mondo è paese, e anche in Londra i banditori si divertono nell'arte oratoria, lanciando dei frizzi, sotto forma di insulti grossolani, al pubblico; per intimidirlo, credo); si ride ai frizzi del banditore: tutti ridono, meno il Shylock russo, sempre bieco e tenebroso, e la risata, in quella folla di teste, sotto la magica mano dell'artista, diventa rivelatrice di caratteri e di individualità. Ciascuno ride... come può! Chi ride spensieratamente, come il marinaio; chi ride con sottinteso, come l'uomo dai baffi e dalla barbetta nera che gli sta vicino; chi ride



In ghetto!



L'alunno zelante alla maestra.
— Quel nostro nuovo compagno è un cattivo ragazzo, signora maestra, fuma.

Il nuovo alunno calunniato (pronto). — Non è vero. Non fumo! Fumavo!



Giovane commediografo. — Ho visto tua moglie in poltrona, ieri sera. Cosa ne pensa della mia nuova commedia?
Autore noto. — Credo che le sia piaciuta. Mi ha detto che ha fatto una buona risata.
G. C. — Ah!... e.... quando?!
A. N. — Nell'*entr'acte*. Un cameriere lasciò cadere un gelato sul *decolleté* di una vicina.



IL GIUOCATORE.

I. Ragazzo (che prende molto interesse al giuoco dei bottoni). — Ha perduto?!

II. Ragazzo — Ha perduto tutto! Ha perduto tutti quelli che aveva vinto ieri sera da Tommy, e poi ha strappato tutti i bottoni dai suoi abiti e ha perduti anche quelli!

cenato del tutto. Quest'ultimo è uno dei tipi più caratteristici e più veduti nell'East End di Londra: che dico, del mondo intero, per tutto dove vi sia un briciolo di umanità, su cui prosperare. Potrebbe essere una figura allegorica del successo, così come sta, in una civiltà che pigliasse i soggetti per le sue allegorie nella vita quotidiana!

E ancora, in *Sforzi sprecati*, quelle quattro

facce, come sono espressive, da quella dell'abbonato che sorride maliziosamente sotto i baffi, a quella del... non abbonato, che si rannicchia nella poltrona, sotto l'azione della spazzola meccanica, applicata con troppa vivacità dall'iracondo padrone!

Ma basta, se no faccio quello che ho detto essere inutile di fare: che ciascuno si diverta a suo gusto.



Attore tragico. Buon mercato le uova! Ah! Ah! Buon mercato lo chiamano! E pensare che ai miei tempi ce le tiravano sul palcoscenico!



(Ritratto di Phil May).

I. Genio a *II. Genio*. Perché porti i capelli in una maniera così assurda, Smith?



— Vi ho già detto parecchie volte che non voglio assolutamente pulire la mia cella. Perdio!... Piuttosto, me ne vado di prigione.



SFORZI SPRECATI.

Nuovo Garzone (a Jones, dopo avergli tagliati i capelli). — I capelli sono piuttosto radi, specialmente qui dietro. Dobbiamo provare un po' di massaggio?

Jones (dopo una pausa). — Sì, proviamolo.

N. G. (dopo il massaggio). — Un buon Shampoo? niente di meglio per i capelli.

Jones. — Vada pel Shampoo!

N. G. — Arricciare i baffi?

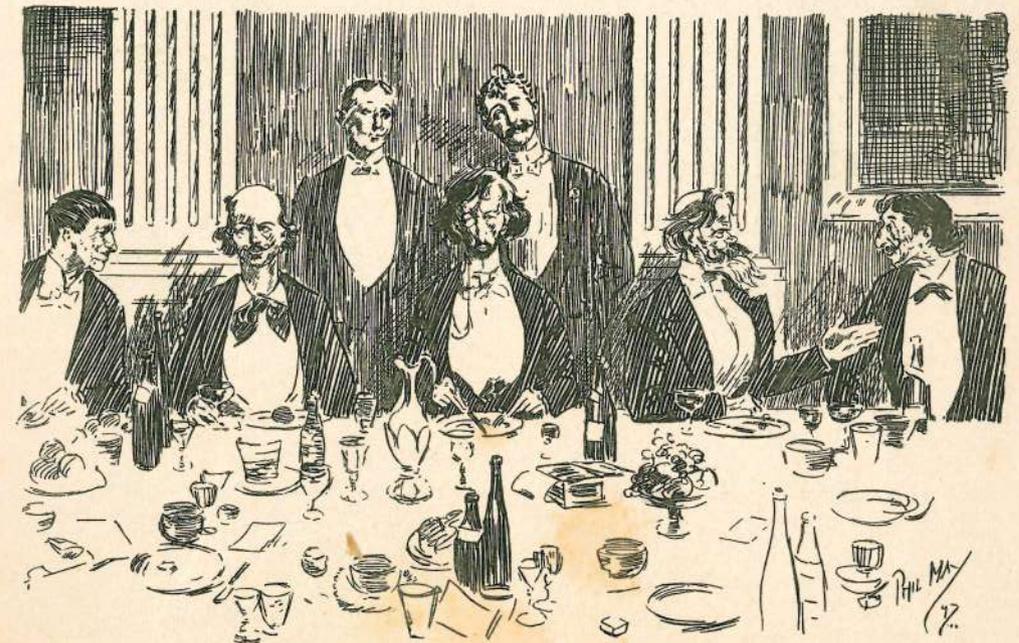
Jones. — Sì!

N. G. — Una frizione?

Jones. — Fate pure.

N. G. — Vorrebbe provare un po' del nostro nuovo...

Proprietario (che ha finalmente potuto raggiungere il suo uomo). — Idiota! è un abbonato!!



AD UN BANCHETTO LETTERARIO ED ARTISTICO.

Cameriere (al collega). — Sarà, loro avranno l'intelligenza, Federico, ma noi certamente abbiamo la bellezza.



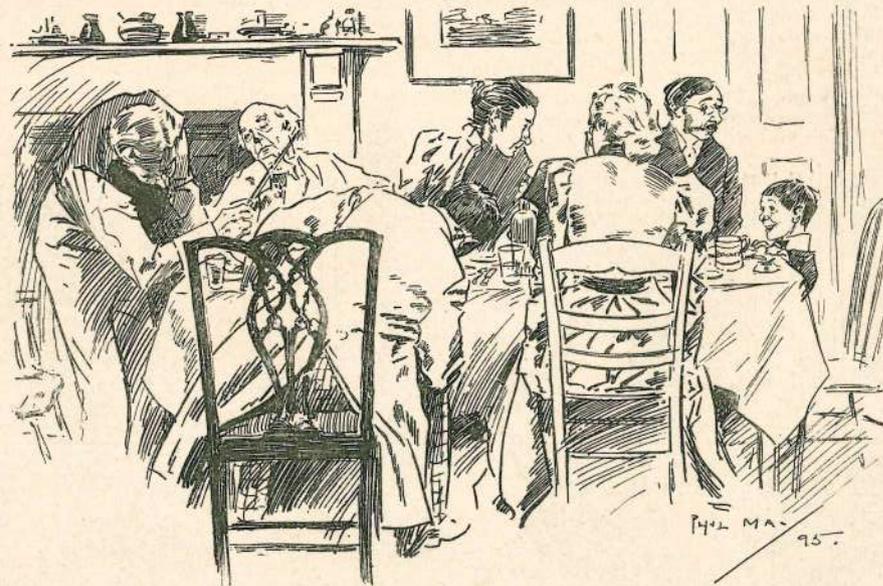
Cameriere del Club (ad un grasso individuo che si sforza di entrare nel soprabito). — Permetta, signore!
Grasso individuo. — No, no, non disturbatevi. Questo è l'unico esercizio che io mi prendo.



IMPRESSIONI
DI UN CONCERTO.
Il violinista e la vespa!



IN ISTRADA.
— «... tu penserai a me e mi amerai ancora come nei giorni passati!»
(Da una canzone popolare).



IL PRANZO DELLA DOMENICA.

Papà (che ha, nel tagliare il pollo, lanciata una delle cosce sotto la tavola). — Fate attenzione che il cane non la prenda!
Ragazzo promettente. — Non abbiate paura, ci ho messo sopra il piede!

Armio Nitriof.

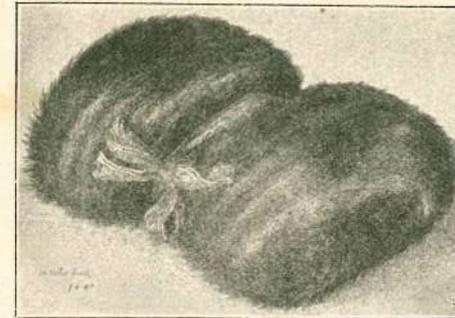
NB. — Tutti questi disegni vengono riprodotti con speciale permesso del "Punch ..."

IL MANICOTTO

IL nome stesso, pronunciato nel rigore dei ghiacci e delle nevi di gennaio, dà un'impressione di tiepido ristoro; e le signore del secolo XX, che tanto volentieri vi ricorrono,

una parte essenziale dell'abbigliamento femminile. Una stufa così tiepida ed economica, che vi può accompagnare dovunque, non deve mai essere stata sconosciuta al sesso dalle mani piccole e delicate, per le quali una folata di vento o una raffica di nevischio può essere una vera calamità.

E le nostre signore si adirerebbero con le loro remote antenate se sapessero che il manicotto era da esse affatto sconosciuto e che l'u-



Il manicotto primitivo.

penseranno naturalmente che un oggetto così utile e così poco ingombrante sia stato sempre



Donna mascherata con manicotto (1650).



Un manicotto del 1630.

La Lettura.

tile suppellettile ora in uso non conta più di tre secoli di storia!

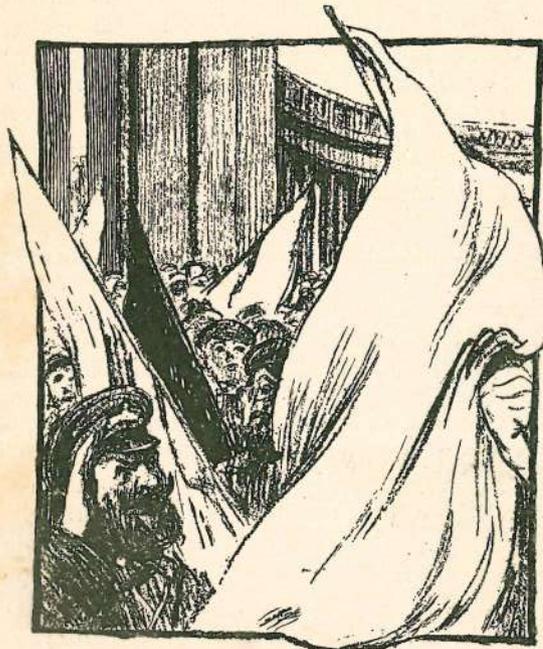
Anticamente, durante l'inverno, le patrizie e le signore della grassa borghesia arricchita nei commerci usavano abiti dalle maniche ampie e profonde, fra le cui pieghe si raggomitavano le mani paurose del freddo. Un ultimo vestigio di tale moda è rimasto ancora negli abiti conventuali delle suore, a larghe maniche, con enormi sboffi cadenti, che offrono un comodo riparo dalle fredde temperature.

Camminando, si passava una mano nella manica opposta: una manica restava così completamente inghiottita dall'imboccatura dell'altra e

LA CARICATURA NELLA RIVOLUZIONE RUSSA



E rivoluzioni non si fanno soltanto colle barricate, le bombe e le armi, ma pure, e forse maggiormente, colle parole. Tra i fenomeni più caratteristici della rivoluzione russa, è la sovrabbondanza della satira smodata, a scopo di propaganda.



La trasformazione della Russia. Un poliziotto che fa il saluto alla bandiera rossa dei rivoluzionari. (Dallo *Sritel*).

L'anima russa, profondamente mistica, dinanzi al travolgere degli avvenimenti, dinanzi al passaggio da un periodo di preparazione intellettuale ad un periodo di azione violenta, non ha potuto conservare un'austerità tolstoiana, ma si è abbandonata alle grida feroci, alle risate oscene, al ghigno, alla satira mordace, al libello. Forse i propagandisti russi hanno pensato a Voltaire, ed hanno creduto, non a torto, di trovare, nella caricatura e nella satira, una nuova forza. Lo si vede per esempio nel giornale umoristico *Diatel*, il quale presenta un poliziotto, che ferma un piccolo rivenditore di giornali, per confiscare quella merce di contrabbando; ma, nell'esaminare la merce stessa, scoppia in così matte risate che cade al suolo, dando al ragazzo modo

di raccogliere tutti i giornali e di scappare. Quando il popolo ebbe la libertà di parola, lo stupore per l'inattesa conquista fu enorme, e l'uso che di essa si fece fu nei primi giorni abbastanza moderato. Quando lo *Sritel* apparve con un disegno ricordante la celebre processione del 18-31 ottobre, ove si vede un poliziotto che saluta le bandiere rosse, sfilanti innanzi alla piazza di Kazan, il pubblico credeva si fosse già raggiunto l'apice dell'audacia; i caricaturisti russi però non erano ancor paghi. Quella prova era passata liscia? Bisognava cercare qualcosa di meglio. Ed ecco un disegno negli *Strieli* che raffigura i funerali dell'antico regime: precede Pobiedonoszeff, dalla faccia incartapecorita al posto del *pope*, ed i becchini sono Kokowzoff, Bulyghin, Ignatieff, Chilkoff, ed altri della bella compagnia. Sopra la bara la sciabola, la nagaika ed il berretto d'un ufficiale della guardia.

In questo primo periodo di caricature, Pobiedonoszeff è il cavallo favorito: anche la sua figura si presta particolarmente a tutte le trasformazioni umoristiche. Lo *Sritel* fa di lui un ranocchio, al quale Plehwe, sotto le spoglie di un maiale, muove qualche rimprovero: « Eccellenza, voi siete rimasto al vostro posto sino al momento della massima vergogna per la Russia? Davvero, non me l'aspettavo da voi! » E Pobiedonoszeff risponde: « Già, voi avete saputo andarne in tempo! »

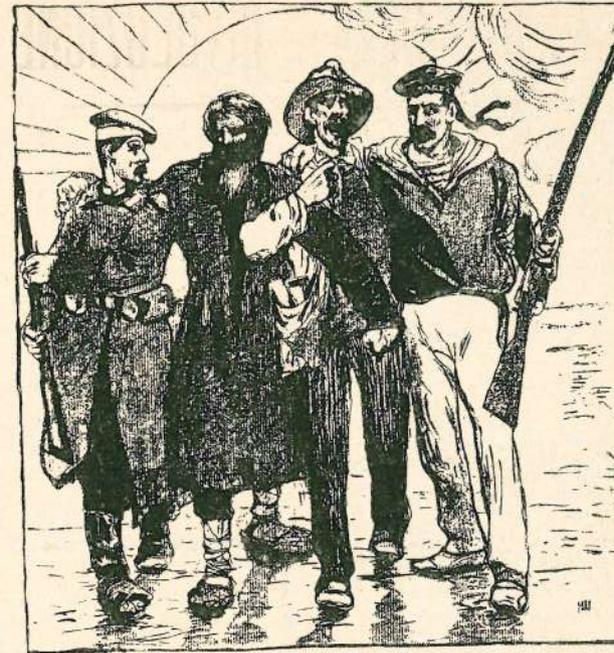
Il *Burelom* si diverte invece a colpire il conte Ignatieff, colui che sembrava destinato alla dittatura: le spalle ricurve, il volto acceso d'ira come un gallinaccio, le mani aggrappate ad una scure mostruosa chiazzata di sangue, egli si duo-



I funerali dell'antico regime.

le che, per il momento, non ci siano popoli da sterminare.

I signori dell'Amiragliato non sono certo risparmiati; i russi, per quanto rivoluzionari, sentono la spina della perdita completa della loro forza navale. Si vede dunque sovente qualche disegno a questo riguardo. Ora, è un carro tirato da cavalli marini, guidati dall'ex-vice Alexejeff, che trascina lontano, sulle onde agitate, l'antico comandante della marina di guerra con quella sua amante che Skalkowsky chiama *ma va* l'acquisto più caro della flotta russa; ora è l'intero palazzo dell'Amiragliato, dal quale fuggono, come topi impauriti, tutti i *gros bonnets* che vi regnavano. Dietro il

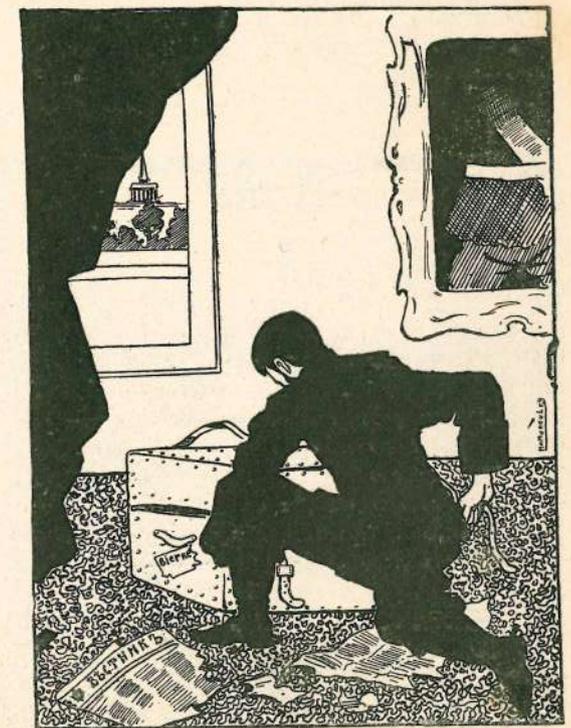


Commilitoni.

nostra costituzione; si prega di non soffiare! » Da questo momento, tutto quel ministero di affari, dal quale si attendeva l'immediata libe-



Si è immerso nella lettura.



Io mi son preparato!



La nostra costituzione: si prega di non soffiare.

rale applicazione del manifesto dell'ottobre, vien preso ferocemente di mira, ed il presidente del Consiglio, Witte, appare cucinato in tutte le salse. E' vero che alcuni caricaturisti non gli tolgono il vanto di esser il primo fra cotanto senno, ma fanno di lui il capocomico d'un teatro di burattini, il quale colle sole dita fa muovere sulla scena tutti i suoi colleghi in figura di marionette.

Altri, però, vestono anche lui da pagliaccio,

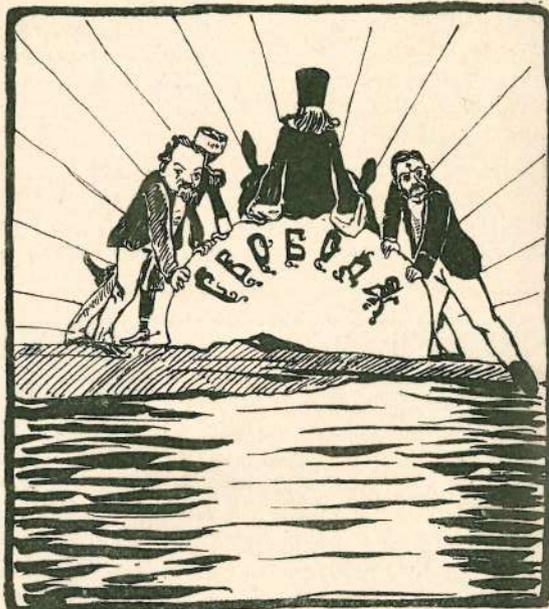


L'albero di Natale.

e gli fanno faticosamente studiare l'equilibrio sulla fune tesa sopra il suolo della Russia, irto di lance taglienti e aguzze da cui sventolano bandiere rosse. « Voi state meglio di me! » dice egli a Trepoff (il governatore di Pietroburgo, congedato dopo il massacro del 1 novembre), il quale regge da un lato la fune. Trepoff, però, dal canto suo non pare esserne troppo soddisfatto, e risponde tristemente che gli stessi che lo avevano portato in auge, rivoltarono poi il popolo contro di lui, offrendolo al popolo in olocausto.

Witte, che fu autore del monopolio degli spiriti, la prima fortuna dell'erario e la prima rovina del popolo russo, non è mai separato dalla bottiglietta della wodka. E null'altro che wodka può suggerere dalla sua mammella la giovane

Trepoff — Padre Giovanni — Durnovo.



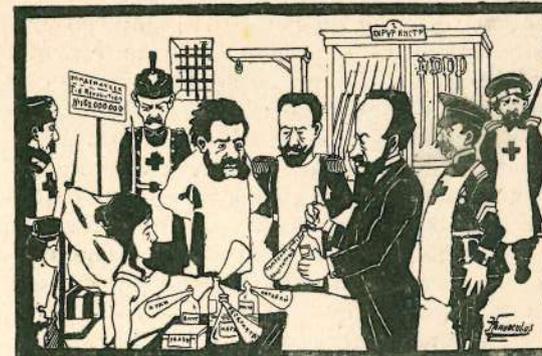
E' inutile cercare di far tramontare la libertà, non ci arriverete.

Russia che gli sta in braccio in una caricatura ov'egli è vestito da nutrice!

Quando corse voce che Witte fosse ammalato non si mancò di dargli un medico: « Sì, sì, voi vi trovate in un momento assai pericoloso, perchè in voi succede la reazione! » dice l'Esculapio che rappresenta la Russia e per cura gli consiglia una buona dose di riforme e di costituzione.

Ma Witte guarì e chi rimase ammalato fu proprio la Russia. La degente giace all'ospedale, letto numero 150,000,000; il cartello annunzia la malattia: *rivoluzione epidemica*. Intorno a lei sono raccolti a consiglio Witte, Trepoff e Dur-

novo, assistiti da una scorta di poliziotti, recanti sul petto la croce rossa di sanitari. La forca, le baionette e le sciabole sono gli strumenti chirurgici, disposti nella sala. Palle, ukasi, rescritti e nagaike, le medicine con cui si sostiene l'ammalata. « Così, dice il *Burelom* commentando ironicamente i giornali francesi, la posizione del conte Witte si fortifica di giorno in giorno! » Egli siede pensoso sopra un mucchio di bombe accumulato dai rivoluzionari, fra i quali non mancano marinai e soldati; è sicuro, perchè accanto a lui fa la guardia un cane fedele... (Trepoff); alle sue spalle un lungo steccato crivellato da colpi di fucile e lordo di sangue, al posto



La malattia della Russia.

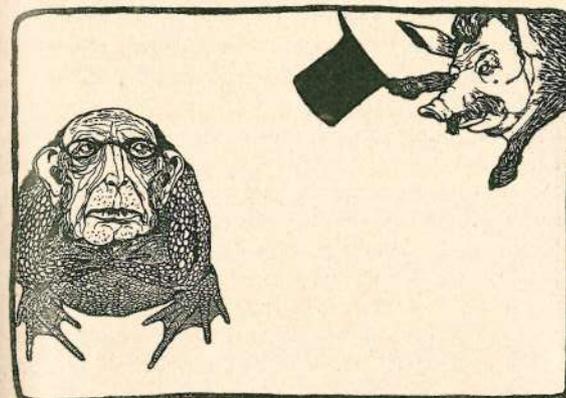
gli stessi tipi, ma sotto altro nome; qualcuno però non ha voluto darla vinta al governo ed ha risolto il problema in questo modo:

Narodnoie Chosiaistvo. Giornale quotidiano.

In esso collaborano tutti redattori del giornale sospeso:

NASHA ZHYSN

Presto apparvero le leggi che ridussero ai minimi termini le libertà concesse dal manifesto dell'ottobre, e le determinazioni speciali per la censura preventiva delle illustrazioni obbligò i caricaturisti alla moderazione. Essi rappresentarono ora, come « commilitoni », un soldato, un contadino, un operaio ed un marinaio, oppure mostrano Durnovo, Padre Giovanni e Trepoff inutilmente affaticato a fare tramontare il sole della libertà; ovvero raccolgono le colonne del-

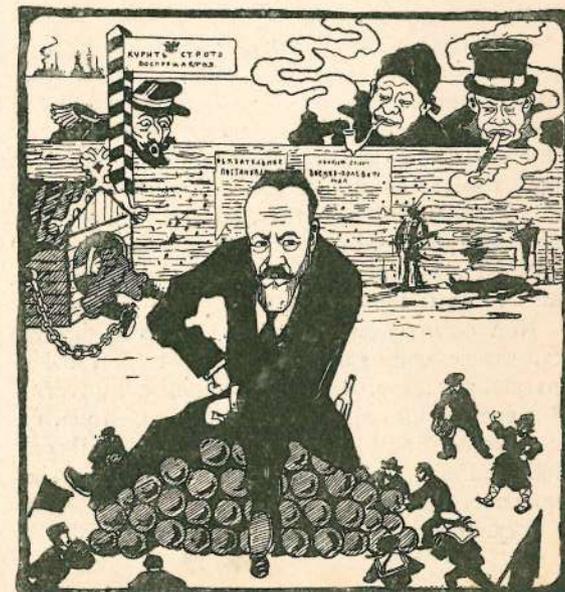


PLEHWE. — Eccellenza! E voi decideste di rimanere sino ad assistere alla vergogna che la Russia va sopportando? Non me l'aspettavo da voi... davvero!
POBIEONOSZEF — Già, voi avete saputo andarvene in tempo...

ove furono giustiziati numerosi ribelli; e dietro allo steccato, le potenze occidentali curiosano.

La caricatura non ha risparmiato i personaggi più elevati. E' vero che gli autori si mettono in guardia da un processo per lesa maestà, nascondendone il viso; chi però vedesse un uomo seduto su una poltrona che (sebbene i topi la vadano rodendo), rassomiglia enormemente ad un trono, così immerso nella lettura del *Messenger del governo* che non s'accorge di quanto avviene sulla piazza ove i cosacchi caricano la folla, non esiterebbe un momento a stabilire la identità del personaggio. In un altro disegno, che porta la scritta: *Io mi sono preparato*, è oltremodo evidente la *silhouette* dello stesso personaggio, il quale, inginocchiato al suolo, chiude quello stesso baule che, come risulta da un'etichetta di antica data, gli serve per il viaggio recente a Bierke.

Di un genere affatto diverso, ma non privo da ironia, è il modo col quale i giornali estremi si ridono delle disposizioni del governo. E' noto che parecchi giornali sospesi, sono riapparsi con



La posizione del conte Witte si fortifica di giorno in giorno.

l'antico regime e gli uomini del governo presente intorno ad un albero di Natale carico di teschi, come doni; ovvero si sbizzarriscono intorno alle vicende dello sciopero dei postelegrafici raffigurando le dame dell'aristocrazia abbandonate al flirt, qualche ufficiale che confessa di aver rubato dei plichi contenenti danaro, e qualche huligano che non ha bisogno di confessarlo.

La satira è andata a cacciarsi persino nelle pagine della réclame; si leggono per esempio questi annunci presi dal *Diatel*:

« La direzione del partito dell'ordine (reazionario) comunica dolorosamente la perdita del celebre filantropo, generale Sacharoff, morto d'un colpo, in seguito ad una *tournée* di staffilate che ha voluto intraprendere nel governo di Saratoff, tra i contadini che adoravano il defunto come loro padre ».

« I cittadini russi comunicano la triste perdita della neonata Libertà ».

« Un ufficiale della guardia, che ha fatto gran pratica di tiro nella capitale, dà lezioni di tiro sulla folla a cinquanta passi. Sagorodny prospect, domandare Froloff ». Froloff è appunto l'ufficiale che, senza alcun motivo, ferì un professore dell'istituto tecnologico.

« Il mattatoio offre 36 posti vacanti di governatore ».

« Una governante, che fu impiegata per lungo tempo in un asilo di bambini alienati, epilettici, idioti, vorrebbe entrare al servizio di un membro del Consiglio dell'Impero ».

« Un animale imbalsamato è fuggito dal Santo Sinodo; ha il soprannome di Pergamena (Pobiedonoszeff). Si prega chi lo trova di tenerlo molto nascosto ».

« E' fuggito un vicerè soprannominato Alexejeff. Segni particolari indecenti. Chi lo troverà voglia condurlo innanzi al tribunale del popolo ».

« Regali per l'albero di Natale; grande scelta: Duma dell'impero, buffoni, pagliacci, ministri, ladri titolati, un gran numero di corazzate, sciabole, nagaike, mitragliatrici, governatori, pupazzi, meccanici che cantano: *Bozhe, Zaria chrani*, tep-pisti ed assassini. Questi oggetti si possono trovare in tutti i ministeri ».

Non occorre dire che alcuni redattori di giornali satirici sono stati processati per reati di lesa maestà, per ingiuria verso gli organi del governo, per eccitamento all'odio di classe e così via, ma essi hanno potuto sempre cavarsela per il rotto della cuffia.... Si dice che la magistratura simpatizzi con loro.

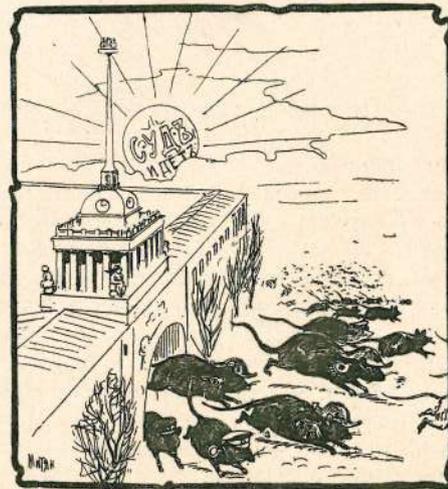
I quali, ad ogni modo, han trovato chi li ha

messi in satira. Un periodico, infatti, ha messo un giorno in cronaca la notizia che gli editori dei giornali satirici si erano riuniti a meeting sul campo di Marte. Dapprima si era progettato di tenere l'adunanza sulla piazza del Senato; però si trovò che questa era troppo piccola. Non solo erano intervenuti gli editori dei giornali già esistenti, ma eran pure comparsi quelli dei giornali in preparazione: uomini, donne, fanciulli, una dozzina di cocchieri, dentisti, spiritisti, ministri a spasso, balie, cameriere e governanti. L'ordine del giorno, approvato ad unanimità, fu il seguente: Noi, editori di giornali satirici politici domandiamo: 1° che sia abolita la dogana sul carminio, quale tinta indispensabile per le illustrazioni; 2° che non siano ammesse in nessun modo le dimissioni del conte Witte, perchè il suo nome si presta straordinariamente alla satira (ballo di S. Vito, acquavite, ecc.); 3° che nel caso che tale domanda non venga soddisfatta, sia scelto come primo ministro un uomo il cui nome si adatti ai giuochi di parola (si raccomandano specialmente Durnovo e Dubassoff); 4° che Pobiedonoszeff venga nuovamente assegnato ad un alto posto perchè non c'è al mondo un'altra faccia più adatta della sua per le caricature; 5° che in caso di arresti, si accettino come cauzione i numeri invenduti dei giornali al loro valore normale.

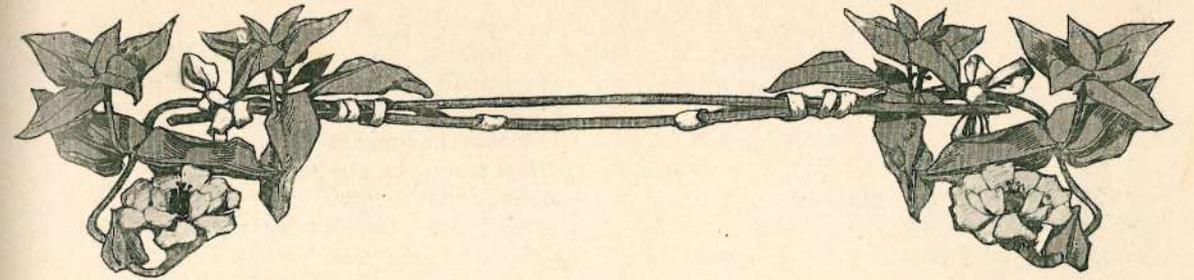
L'ordine del giorno fu presentato a chi di ragione; se venisse respinto sarebbero presi i più gravi provvedimenti satirici.

Pietroburgo, febbraio.

ANTONIO ALBERTINI.



La fuga degli ammiragli.



IL SOGNO DI NIMRUD

*Ora Nimrud, il barbaro, deterse
a' capelli il sudor acre che a rivi
giù gli colava per le tempie, e, ansante,
con uno scrollo ricacciò una ciocca
che gli ombreggiava indocile la fronte.
Sostò, calcando col tallone i lombi
della belva abbattuta, e svelse il dardo,
chè deserta di fiere era la selva.
Ed or guardava intorno a sè, ascoltando
rombar sonoro nel silenzio il cuore
gonfio d'orgoglio per le prede irsute
che vaste e rosse ingombravano il bosco,
chè tutto il giorno avea cacciato, al piano
e al monte, infaticabile, stendendo
tigri e leoni ed orsi e lupi al suolo
col ratto fischio delle frecce acute,
e su l'opera immane, inavvertita,
tacida e densa scendeva la notte.*

*

*Ed ora andava per la selva fosca
con passi lunghi, fra l'ombre giganti,
chiuso nel flutto de le rosse giube,
già meditando una più larga strage.
Notturmo andava e a lui cetra era l'arco,
pletto la cocca e nel silenzio attento
a sè stesso cantava inni di gloria,
lieto, chè nulla all'orecchio selvaggio
era più dolce dello squillo acerbo
del suo strumento rapido di morte.*

*

*Or così giunse a mezzo una radura
sul balzo sommo e si guardò da torno
nell'ombra vasta della notte illune,
e alzando gli occhi vide su le quercie
rider le stelle, i mille occhi del cielo,*

*tremuli, vaghi, inconsci dell'immensa
strage, del lezzo che salia dal suolo
e dell'ebbrezza del suo atroce cuore.
Ridean chiare, imminenti, palpitanti,
altre rosse, altre come di smeraldo,
altre candide più che diamante,
come una greggia innumere in pastura
via per le plaghe incognite del cielo,
chè il sonno vinse e si svìò al pastore.
Ed egli affisso allo stellato fitto
stette mirando il riso innumerevole
che palpitava nei suoi occhi intenti
con affannoso tremito incessante,
ed una rabbia gli bollì nel cuore
di quella vita che pareva beffarlo.
E afferrò l'arco e vi adattò la freccia
più calda e lunga, e la scagliò nel buio
verso la stella che ardeva più presso,
figgendo gli occhi nella folle m'ra....*

*

*E uno strido senti, vide un barbaglio
di luce infranta, e subito nel cielo
tacque spento quel vivo occhio di luce.
Un balzo diede d'orgoglio il suo petto
e d'ansia, e rise dell'eccelsa preda
intatta, quale non l'aveva alcuno;
e dardi in selva a liberar pel vuoto
prese dall'ombra, rapidi, volanti
verso la vòlta immobile del cielo
a spegner vite, a chiuder occhi insonni.*

*

*Come l'arciere che meriggia a l'ombra
del melo opimo, e gode nel silenzio
meridiano, da la verde zolla,
per ozio, a prova saettare i pomi*

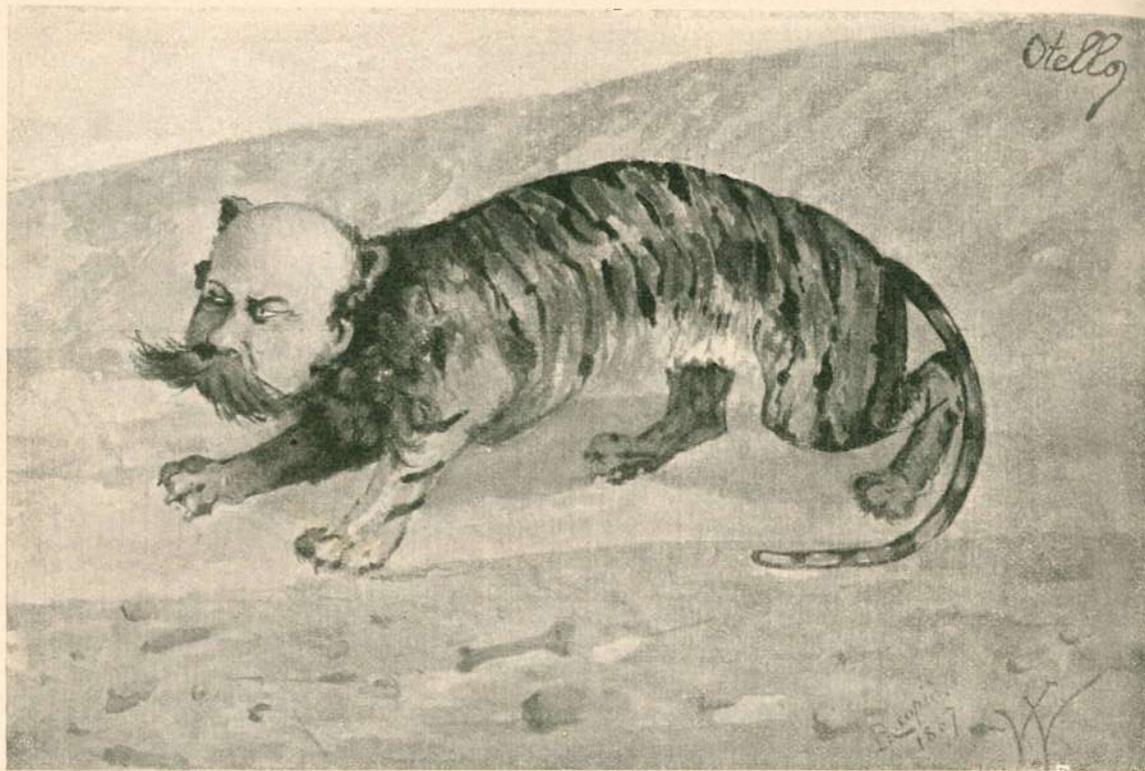


Figura 1.

La caricatura e i comici vecchi e nuovi



Una caricatura è nata, si può dire, dal simbolo. Però essa, in questo caso, appartiene piuttosto al grottesco, il quale è l'alterazione, o meglio, la trasformazione ridicola, nel senso naturale, degli uomini e delle cose in genere, che alla caricatura vera e propria, che è l'alterazione ridicola di una data persona, o anche di una data cosa.

Nulla è sfuggito alla caricatura come simbolo, o allegoria, o semplice grottesco: si comincia dalle immortali divinità dell'Egitto in forme umane con teste di gatto, di sparviero, d'asino, di lionessa, di cane; e, dopo secoli e secoli, attraverso un mondo di numi, d'imperatori, di re, di poeti, aquile, galli, leoni, orsi, orang-outang, si finisce, per rimanere nel nostro campo, con Tommaso Salvini dalla sua bella

testa in corpo di tigre, che preme nel vasto deserto le ossa delle sue vittime (fig. 1).

Come il teatro italiano dal suo nascere e in ogni tempo di poi, ha regnato sovrano in tutto il mondo, così ne viene di conseguenza che anche nel campo della caricatura esso abbia avuto uno sviluppo di grandissima importanza.

Non è la storia della caricatura che io faccio, e tanto meno di essa la filosofia, o la fisiologia, o l'estetica: non ci mancherebb'altro! Se io non ho capito nulla delle definizioni profonde dei classici in materia, che capirebbe il pubblico delle mie, se indossassi la veste professorale del filosofo? Passino i miei lettori in rivista le definizioni varie dei vari filosofi, se vogliono capacitarsene: cose da pazzi!

Sentite un po' lo Shelling, lo Schlegel, l'Ast, l'Hegel! Per essi il comico è « la negazione della vita infinita, la soggettività, che si mette

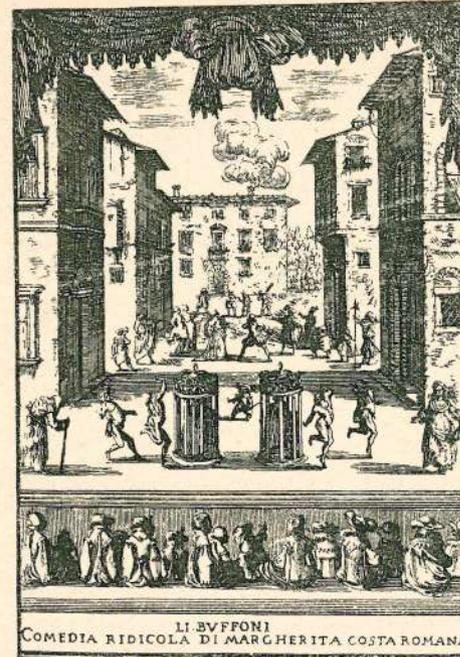


Figura 2.

in contraddizione con sé medesima e con l'oggetto, e che manifesta così al maggior grado le sue facoltà infinite di determinazione e di libero arbitrio! » Misericordia!

Per lo Zeising l'universo è il riso di Dio, e il riso è l'universo di colui che ride. Colui che ride s'innalza fino a Dio, diviene in parte creatore d'una creazione allegra..... ».

Basta, basta per carità!

Per noi, se lasciamo le definizioni filosofiche, metafisiche, estetiche, ideologiche della caricatura, e ci facciamo ad esprimere semplicemente



Figura 3.

quello che vediamo, senza l'idea di ricercare e voler trovare in essa quello che non vediamo, l'arte della caricatura è l'arte di dire le più atroci cose di questo mondo col mezzo della immagine, a una persona, senza che questa se ne offenda; per modo anzi che se ne compiaccia; anzi: per modo che, più atroci sono le cose dette, più grande ne sia il compiacimento.

Ma per le cagioni del ridere? Dove possiamo noi additarle con sicurezza, se le vediamo così strettamente subordinate alla varia sensibilità dell'uomo che ride? Tante adunque vi ha cagioni di riso, quanti sono caratteri nell'umano genere; i quali han poi bisogno alla lor volta di un determinato momento per afferrare la tale o tal altra materia di riso.

I primi monumenti dell'iconografia umoristica del teatro italiano troviamo in quadri e incisioni staccati, non sempre, forse, con intendimento di caricatura; forse, anzi, con intendimento di omaggio al teatro italiano; ma non è possibile, io credo, alcuna affermazione in proposito.



Figura 4.

Illustrazione satirica, per esempio, diremo noi le pitture a buon fresco del soffitto della camera da letto di Guglielmo V nel castello di Trausnitz presso Landshut nella bassa Baviera, eseguite nel 1576, riproducenti scene della commedia dell'arte, e specialmente, nella *Narrentreppe* (Scala dei buffoni), di quella eseguita il 1569 da Orlando Lasso, Battista Scolari e Massimo Trojano? E a rigore potrem noi chiamare satira del teatro italiano la illustrazione umoristica di Antonio Carnezano (Roma 1583), raffigurante cinque tipi teatrali, intenti ad allestir le vivande pel pranzo di nozze di Zan Tripone? E le illustrazioni delle *Compositions de Rhétorique* dell'arlecchino Martinelli, prezioso cimelio della Biblioteca Nazionale di Parigi? E

tutta l'opera teatrale ne' Costumi dei Bertelli, padre e figlio?

E andando innanzi, noi abbiamo i grotteschi di Jacopo Callot, e più specialmente *I balli di Sfessania*, nei quali forse egli ha compreso i nomi di maschere e tipi e danze e canti popolari che vide e sentì ne' suoi viaggi in Italia; o forse, a guardare i vari sfondi di quegli'incomparabili quadretti, egli ha inteso d'illustrare la infinita varietà dei cerretani che Tommaso Garzoni, ventisei anni prima dell'esecuzione dei balli, ci aveva così curiosamente descritto nel discorso centesimoquarto della sua *Piazza universale*. E al Callot segue il Della Bella, che fu di lui talvolta, più che un imitatore, un servile copista, come si può vedere in questa riproduzione di acquaforte che illustra i *Buffoni* di



Figura 5.

Margherita Costa (fig. 2). E al Della Bella segue il Bonnard, il più fecondo degli illustratori francesi, autore, ci dice il Le Blanc, di oltre 379 stampe, di cui fa le maggiori spese il teatro italiano, riprodotto in vivacissime figure o staccate, di Arlecchino, Brighella, Pantalone, Scaramuccia, ecc., ecc., (fig. 3) o adornanti i teatri dell'arlecchino Gherardi e della Fiera; poi il Gillot, maestro del celebre Watteau, autore di una copiosa serie di costumi e scene e ritratti del teatro italiano (fig. 4), e delle maschere che ornano il *Teatro italiano* di Luigi Riccoboni; poi il Watteau, il grande Watteau, il quale, imbevuto di commedia italiana dagli anni più giovani a fianco del geniale maestro, e vissuto a Parigi, quando essa vi tornò con l'antico vigore, chiamata dal Reggente, volle eternarne la gloria in tele e acquaforti e disegni incomparabili (fig. 5); poi il Pater e il Lancret, e altri e altri.

Ma tutte codeste illustrazioni umoristiche non



Figura 6.

sono caricature. Esse sono la riproduzione di atteggiamenti, particolari a ciaschedun artista, o di buffonate d'insieme in qualche commedia: il grottesco è del modello e non dell'artista.

Palese invece mi sembra l'intendimento di satira nelle figure di Pier Leone Ghezzi, ingegnoso illustratore di una specie di vita di Pulcinella in più tavole, creata dalla sua fantasia bizzarra e feconda a simboleggiare e sferzare le più comuni riprovevoli debolezze con leggenda in versi sotto a ciascuna di esse (fig. 6), come s'era già fatto avanti, e si fece di poi, e con



Figura 7.

le arlecchinate del Ferretti, e con questo *Conte di Villebrochet*, incisione anonima de' primi del '700 (fig. 7), sotto cui sono i versi seguenti:

*Compère de sa comère,
qui est mère de son compère,
qui est frère de sa comère,
qui est sœur de son compère,
qui est compère de la comère,
qui est femme de son compère,*

e con le tre serie olandesi dello Schenck.



Figura 8.

Di queste stampe staccate con intendimento di satira del costume, della religione, della politica, e in ispecial modo, avvicinandosi la fine del secolo, della politica, ve n'ha una infinità. In esse, naturalmente, ha parte principale il simbolico vestito multicolore del signor Arlecchino, a cui talvolta si aggiunge l'intervento di Pantalone, come nelle caricature veneziane della repubblica, da cui trascelgo questa del povero leone a gambe all'aria, con Pantalone



Figura 9.

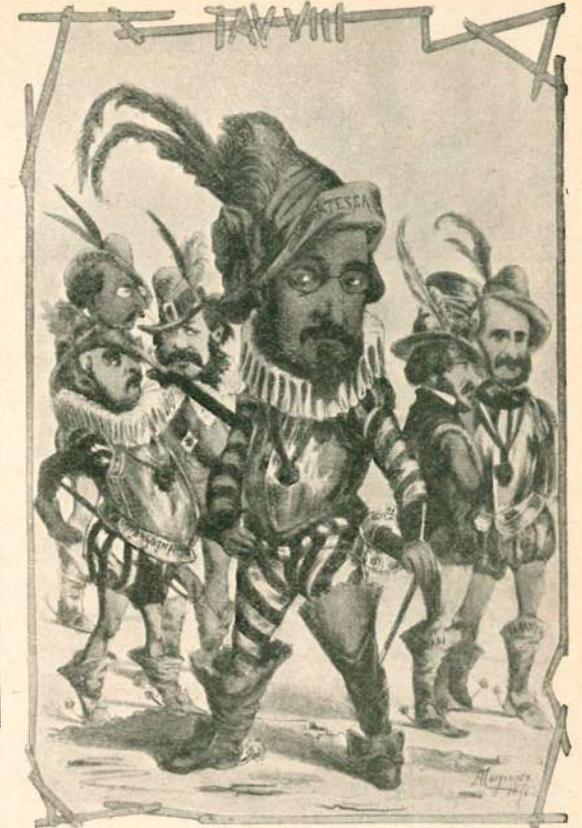


Figura 10.

inturiato, davanti a quell'albero della libertà, del quale fu poi scritto:

*Albero senza vesta,
bareta senza testa,
libertà che no resta,
quattro mincioni che fa festa (fig. 8'.*



Figura 11.



Figura 12.

Anche per la maggior parte del secolo diciannovesimo, la caricatura è, si può dire, dedicata alla politica; e chi ne fa le spese maggiori, naturalmente, sono i sovrani, gli statisti, il popolo. Si comincia dal primo Napoleone, *Arlucchino*, in compagnia di Talleyrand, *Pulcinella* (fig. 9), al quale, già prete, poi apostata, poi ministro di Napoleone, poi de' Borboni, Giuseppe Giusti dedicò *Il brindisi di Girella*, e si finisce, per un esempio, col deputato di Atesa, Silvio Spaventa, in figura del capitano omonimo della Compagnia comica dei Gelosi (fig. 10).

E da quelli a questo che ridda di allegorie, che acerbe sferzate sotto il velame della celia! Poi gli avvenimenti s'inseguono e s'incalzano; e con essi il popolo sente il bisogno di applaudire o fischiare pubblicamente e regolarmente: ed ecco il giornale umoristico-satirico, o politico o sociale, in cui, assieme con Franceschiello, Canapone, Pio Nono, Napoleone, e di tra le gambine attillate dei croati, i bracaloni degli zuavi e le piume svolazzanti dei bersaglieri, fa



Figura 13.



Fig. 14. — LA CITTÀ MORTA (Dal Guerino Meschino).

ogni tanto capolino la dabbenaggine di Pantalone, la furberia di Brighella, le multiformità di Arlecchino, ovvero la ribellione, dirò così, locale di Stenterello, Gianduia, Meneghino, Pulcinella, uscanti pieni di brio, di vita, di arguzia, dalla matita di Virginio, di Teja, di Camillo, di Mata. Ma il teatro italiano, per sé medesimo, non appare che assai fuggolmente. Perché? Forse quando i comici erano essenzialmente comici, il pubblico, cessato il rapporto artistico che aveva con essi, li abbandonava al loro destino, che non era de' più floridi; giacché, se ne eccettuiamo le celebrità, i poveri piccoli eran tutti messi in un mazzo, disprezzati, o, per lo meno, trascurati. *Commediante!* Un nomaccio. Ove caricatura esistesse, essa dunque era riservata alle celebrità; e difatti se ne andarono vedendo di quando in quando della Ristori, come questa sotto le spoglie di *Maria Stuarda*, apparsa in Francia, quand'ella vi si recò la prima volta del 1855 (fig. 11); di Salvini, come quella che abbiám già visto al principio dell'articolo; di Rossi, come questa russa, che allude all'eterna giovinezza del glorioso artista, acquistata coll'elisire di Braume Secker (fig. 12).

Ma oggi che anche i comici piccoli sono, come si dice, francati dalla schiavitù, non avendo il capo all'arte esclusivamente, saran forse meno artisti ma in compenso sono più uomini. La



Fig. 15. — (Dal Travaso della Domenica).

politica, o il sistema della politica, si è infiltrato nella loro pacifica compagine: l'organismo sociale ha allargato anche il loro spirito, il quale si grogiola, scambiettando, negli scioperi, nelle ribellioni, nei congressi e congressini e congressoni; le gesta di palcoscenico non son più ristrette nella cerchia di un giornale di teatro, ma corrono le lunghe e microscopiche colonne del giornale politico quotidiano.

E poi: troppe cose concorsero, troppe persone: della febbre che agita gli animi da poco tempo in qua dovevano partecipar naturalmente anche i comici. Accanto al ministro che escogita nuovi disegni di leggi per serbarsi il po-

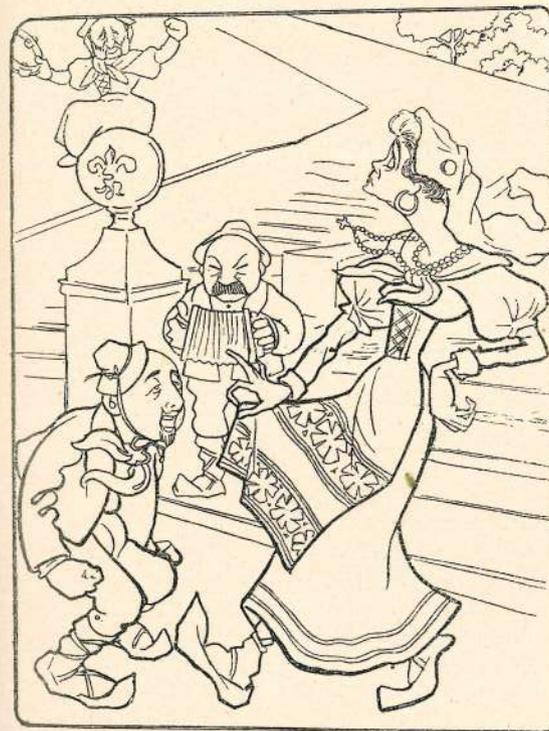


Figura 16. — LA SUPERTARANTELLA. (Dal Travaso della Domenica).

tere, e al deputato che escogita nuove interpellanze per rovesciare il ministro; accanto alle Università popolari, alle Camere di lavoro, ai Sindacati; accanto al Fonografo, al Grammofono, al Cinematografo, al Telegrafo senza fili, dovevano sorgere le Casse di Previdenza, le Case di riposo, le Leghe di resistenza, i teatri d'Albano, le Case di Goldoni, la Compagnia stabile di Roma; accanto all'*Avanti* dell'Umano Consorzio doveva sorgere l'*Argante* del Consorzio comico; accanto ai maiuscoli concorsi delle opere in musica e dei libretti dovevano sorgere quelli minuscoli delle commedie e delle farse, finché

anche questi, per uno slancio di dignità artistica, non diventarono, auspice la Duse e *La Stampa* di Torino, maiuscoli alla lor volta!...

Eleonora Duse fu, si può dire, la grande aralda del periodo nuovo. Allorquando essa deliberò d'ingaggiar battaglia, dopo l'apparita da noi di Sarah

Bernhardt, con i pregiudizi, le umiltà e i riserbi; e conscia di sé, libera di sé, esuberante di forza, di sentimento, d'intelligenza diede al pubblico tutto quanto aveva da dargli, ella scoprì naturalmente il fianco alle frecciate della caricatura colla novità del suo metodo, che, fatto tutto di spontaneità, si presentava crudamente alle moltitudini con certi segni esteriori, che il collega Novelli (fig. 13) parodiò in *Condensiamo*, e che il figlio di lui Enrico (Yambo) illustrò con molto gusto nel suo album paterno dei cento pupazzetti. Quando la Duse ebbe toccato l'apice della gloria, anche la caricatura forastiera s'impadronì della grande artista, mostrandola ora sotto le spoglie di Margherita Gauthier, ora di *Salamucci* a Vienna, ora di Magda..... Poi, si sa, nel monotono, cadenzato incensamento di tutto il mondo, la caricatura non aveva più ragione di essere, e, ripiegate le ali, si rincantucciò debellata. Ma eccoti la comparsa inattesa di Gabriele D'Annunzio, che la divina artista con uno stregamento immediato alterò, capovolve, trasformò.... coll'intendimento di ricondurla nella nobiltà e semplicità della forma, alle pure fonti quattrocentesche; ed eccoti subito una sequela di nuovi e non più immaginati contorcimenti,



Fig. 17. — LA DUSE FRANCESCA e FIGLIA DI JORIO (Dal Signor Pubblico).



Fig. 18. — D'ANNUNZIO PRESENTA ALLA DUSE AMMALATA LA FIGLIA DI JORIO FRA LE BRACCIA DELLA BALIA IRMA GRAMATICA. (Dal Signor Pubblico).



Figura 19.

non più di segni esteriori come artista, ma, direi, di segni interiori come donna. E lì bazza a chi tocca: i critici umoristi fecero a chi picchiava più sodo. Chi meglio d'ogni altro era entrato nello spirito della parodia atroce, e inguantata a un tempo, fu il *Guerino Meschino* di Milano, che, traducendola poi in immagine grottesca e non meno arguta, per opera del Cagnoni, riportò anche la palma come caricaturista. E poi venne l'accoppiamento artistico della Duse con lo Zaccani (fig. 14), poi *Francesca da Rimini* e *La*

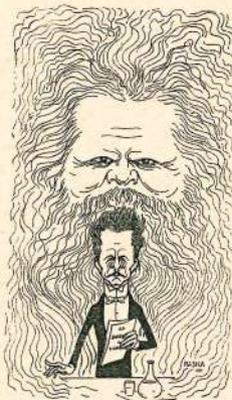


Fig. 20. — FERRUCCIO BENINI.

figlia di Jorio, col lavoro per l'allestimento scenico dell'una e con le contrarietà per la recitazione dell'altra, che crearono tutto un diavoleto di notizie inverosimili, di chiacchiere, di pettegolezzi, di iperboli umoristiche, da acuire la curiosità del più apatico uomo di questo mondo (fig. 15, 16, 17). Il *Guerino Meschino*, al solito (11 agosto 1901) fu il primo ad aprire il fuoco con uno scoppietto di sali aristofaneschi; l'annuncio

della lettura di *Fran. esca* fatta dal poeta alla divina Eleonora fu una delle satire più amene dello stil novo dell'Imaginifico, così superbamente bello nella sua esuberanza. Le spese della parodia, invece, e della caricatura nella *Figlia di Jorio* furono fatte dal continuo alternarsi di Eleonora Duse e di Irma Gramatica, quali presunte protagoniste dell'opera (fig. 18).

In tutto quel tempo che precedette la rappresentazione, grandi e piccini, italiani e stranieri, si diedero a ritrarre il forte poeta e l'artista massima, a cui si aggiunse di conseguenza la nuova arrivata, in ridde e fantasie giovali di ogni specie. Poi, la

Fig. 22. — LUIGI RASI
LEGGE LE POESIE DI
CARDUCCI.

mata senza restrizioni da tutto il mondo.

Ma la caricatura, che in questa epoca di grandezze e di aberrazioni regnava oramai sovrana, non poteva ritrarsi dal campo d'azione del teatro, col ritrarsi della Duse. A lei tennero dietro subito gli astri minori di grande importanza, poi i pianeti, poi... le lucciole. E man mano che s'andava allargando la schiera dei

Figura 21.
TERESA MARIANI.

Duse, tornata per la critica e per il pubblico esclusivamente la grande artista, senza più le irrequietezze del primo tempo, nè gli ondeggiamenti musicali del secondo, perdè ogni essenza caricaturabile, se ne togli qualche isolata alterazione grottesca, o artistica trasformazione, come quelle del Grützner, dello Smile (fig. 19), del Sacchetti, di Vald Andersen e di altri pochi, e proseguì, e prosegue diritta il suo cammino glorioso, acclamata senza restrizioni da tutto il mondo.

Fig. 23. — EDOARDO
BOUTET, CRITICO
DRAMMATICO.Fig. 24. VIRGINIA REITER,
di Lodovico Zambelletti.

caricaturabili, si andava anche allargando quella dei caricaturisti, balzati fuori persino dalle file degli stessi comici, quali Ruggeri, Galvani, Farulli, per dir de' migliori.

Oggi la caricatura è entrata non solo nella moda, ma si può dire nel nostro sangue, e chi ne tiene lo scettro è Enrico Sacchetti di Roma, il quale si diede tutto alla satira dell'individuo, come i caricaturisti del *Guerino Meschino* spinsero il lor profondo acume nella satira della cosa.

Egli ha voluto accoppiare le due qualità opposte di riproduttore fedele e di creatore, e vi è riuscito in modo stupefacente. Per questo si può dire ch'egli fa razza da sè.

Chi più di tutti gli si accosta è l'inglese Hogarth, e de' nostri giorni, forse, il francese Léandre. Ogni caricaturista s'è dato più specialmente a un suo soggetto preferito: ma se ci diamo a passare in rivista tutta l'opera caricaturale dei maggiori, noi ci troviamo davanti a una infinità talvolta di simboli e allegorie, sovente di semplici grotteschi, creati dalla fantasia feconda dell'artista. Se caricatura vera e propria esiste, essa si restringe comunemente alla solita alterazione timorata del segno caratteristico, con la nota particolare ai singoli artisti della sentimentalità o della tragicità. In Enrico Sacchetti, tranne qualche rara eccezione, non è simbolo, non allegoria, non semplice grottesco, ma la caricatura vera e propria senza restrizione di tipi (fig. 19 e 20) e, direi anche, senza conoscenza di tipi. Dove vada a pescare i segni caratteristici, Dio solo sa: portategli la fotografia di un tale da lui non prima veduto, ed egli, come fosse di pasta, la allungherà, la premerà, la schiaccerà, la stirerà, e vi presenterà un mostro *parlante* dalle linee più sobrie e aristocratiche. Sarebbe curioso conoscere per qual via di ricerche e di studi il Sacchetti sia pervenuto a tal grado. I tavolin

del Gambrinus di Firenze, ov'egli ha fatto nella notte i suoi primi esercizi, potrebbero dirne qualcosa; perchè egli è un grande osservatore, un gran psicologo, un gran filosofo e un gran nottambulo. Il contrapposto del Sacchetti è certo Augusto Maiani di Budrio presso Bologna, pittore egregio, di una squisitezza poetica singolare, colto, intelligente arguto, il quale ha fatto le sue prime armi, certo le maggiori, come caricaturista, nel *Resto del Carlino* di Bologna, illustrando la nota politica del giorno alla maniera di Caran d'Ache del quale egli non è soltanto ammiratore, ma per la forza del concetto anche seguace. Nella sua caricatura l'alterazione dei segni caratteristici passa in seconda linea, diventa a volte un semplice accessorio, a volte anche non vi entra che di sfuggita. Ciò che regna di solito nella caricatura del Maiani è l'allegoria (fig. 21 e 22), ossia il tratto caratteristico morale della persona caricaturata. Non è certo qui il caso di passare in rivista la schiera numerosa e forte dei caricaturisti presenti; mi basti chiudere questo fuggevole cenno col mettere qui i nomi di Cappelletto, Scarpelli, Marchetti, Tirelli, Negri, Novelli, Biadene, Gamba, i quali, percorrendo vie diverse, son pervenuti a vari gradi; quelli di Valeri e Zambelletti (fig. 23), gli ultimi arrivati nella lizza, ma che mostrano con intendimenti e sentimenti diametralmente opposti, di andar molto alto; e infine di Fagioli, scultore di squisite qualità, che già tanto grido levò di sè alla mostra fiorentina di caricature con questo incomparabile busto di



LUIGI RASI.

I SOVRANI E LA CARICATURA

Di tutti gli spiriti che negano — dice Goethe per bocca del Signore del mondo — quello dell'uomo scaltro mi è di minor peso. E in questo caso non v'è nessuno che stia al paro di Mefistofele, che coglie l'occasione di un'udienza dal Gran Padre Celeste per prendere a gabbo la creazione e la creatura.

Se dunque il riso e lo scherno di Mefistofele

trovano tolleranza presso il Gran Reggitore del Regno Celeste, perchè farci meraviglia se anche chi siede sui troni di questo mondo terrestre è fatto segno, fin dove è lecito, all'umorismo e alla burla?

Solo in questa maniera è dato ai grandi di questo mondo di conoscere bene l'intimo del proprio animo. Togliendo loro l'ermellino e la

porpora, di cui sono avvolti e facendoli discendere, sia pure per un istante, dal trono su cui li ha posti la sorte, riesce possibile vedere in ognuno di essi l'uomo, l'uomo mortale; ma non per questo si viene a mancare al dovere di sudditi o ad offendere quell'inviolabilità, che è prerogativa dei sovrani.

E il disegnatore, se è un artista, un maestro della matita, nobilita coll'arte la satira e l'umorismo mordace, e colla finezza dei mezzi, coll'esecuzione accurata dei suoi capolavori, riesce non di rado a conseguire non solo una celebrità universale, ma anche ad entrare nelle grazie di quelli dei quali egli sembra erigersi a giudice.

La caricatura è senza dubbio un'arte molto antica. Noi la vediamo già nei disegni e nei dipinti dell'età romana sulle pareti di Pompei, come pure negli affreschi e nei bassorilievi di artefici greci. Ma naturalmente il più prospero sviluppo l'arte della caricatura poté averlo solo negli ultimi tempi, quando la stampa,

colle idee nuove e colla maggiore libertà ottenuta, prese nella nostra vita una preponderanza, che si affermò fin dal primo suo nascere. Ciò specialmente in Inghilterra, che già da due secoli godeva di una libertà così larga come nessun altro paese d'Europa, e che fu la culla della classica caricatura politica. La lotta sostenuta da questa nazione, al principio del secolo scorso, contro il predominio napoleonico, diede motivi sempre nuovi alla caricatura inglese, che in questa lotta rappresentò un notevolissimo coefficiente. Dopo d'allora, e fino ai giorni nostri, in Inghilterra la caricatura politica continuò a prosperare, e sebbene ora il suo tradizionale e più antico rappresentante, il *Punch* — giornale settimanale di Londra — risenta un poco della debolezza della vecchiaia, pure di tempo in tempo vi troviamo dei lavori magistrali.

Anche in Francia, dove sotto il Re borghese la stampa divenne una potenza di primissimo ordine, l'arte della caricatura politica si sviluppò straordinariamente. Anche oggi la Francia conta, fra i migliori suoi disegnatori, due eminenti maestri in questo ramo dell'arte: Caran d'Ache, il quale è però russo d'origine, e Leandre, quest'ultimo un po' meno tagliente nelle sue caricature, ma senza dubbio dotato di tutte le abilità di un vero artista. Durante la monarchia in Francia anche la caricatura plastica ebbe prospera vita; il museo Carnavalet a Parigi racchiude, fra preziosi tesori, una collezione di piccole caricature di tutti i più celebri personaggi vissuti al tempo dei due Imperatori.

La caricatura politica ha preso negli ultimi tempi un grande slancio anche negli Stati dell'Unione nord-americana, dove un giornale senza il « cartone » si può appena immaginare, mentre il presidente Roosevelt, colla sua passione per gli *sports* e in grazia della lotta che sostiene contro la invadente corruzione politica nel suo paese e contro la strapotenza dei *trusts*, si presta assai alla burla e alla caricatura.

Per la Germania il 1848 segna una crisi; da quelle lotte e da quelle convulsioni nacque la moderna caricatura, e Scholz ne fu il primo fra i maggiori rappresentanti.

Ma da qualche tempo, purtroppo, quest'arte negli altri paesi è decaduta. In Inghilterra è



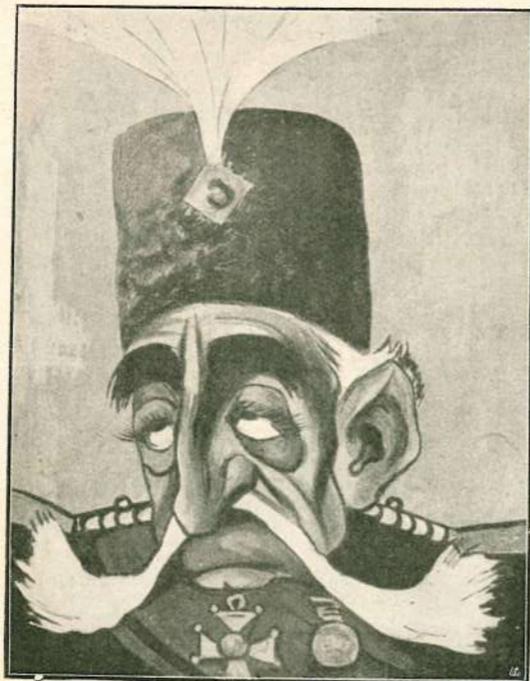
Vittorio Emanuele.

Caricatura del Re d'Italia in occasione della sua visita a Potsdam.



La bufera alla Corte imperiale.

Lo Zar: « Come vorrei essere in Germania presso i miei cari parenti! ».



Il « Re Re ». Caricatura dello Scià di Persia.

(Dall' *Assiette au Beurre*).



Caricatura del beneamato re Carlo di Portogallo.

a soggetto i sovrani, perchè essi e per la loro condizione eccelsa, e per le monete, e per le fotografie, e per i frequenti viaggi, sono sempre molto conosciuti dal popolo. In ogni caricatura, inoltre, per quanto pungente essa sia, deve sempre aver posto un certo che di adulazione, in quanto essa non può occuparsi che di una persona la quale attira su di sé l'interesse generale. Essa contribuisce a rendere più popolare la persona verso cui si appunta, senza offenderla in alcun modo, per cui la persona che l'osserva può dire che il disegno è solo una esagerazione della verità, e come tale riconoscere che sia stata pensata. Per questo motivo i sovrani più intellettuali non sono mai stati nemici della caricatura. Specialmente i Principi della Casa Hohenzollern, almeno quelli fra loro di maggior spi-



« E se la nuova legge sulle fotografie limita il diritto ai propri ritratti? Bisognava provvedere in qualche maniera.

rito, hanno sempre pensato secondo la sentenza di Goethe, la quale con un giuoco di parole che va perso nella traduzione, suona così: « Chi non tollera la satira non è dei migliori ».

Federico il Grande era uomo abbastanza di spirito da permettere agli altri di divertirsi alle sue spalle, e Guglielmo II, che verso la propria persona esige un ossequio speciale e in rapporto alla critica è sensibilissimo, ha mostrato più volte di apprezzare l'arte della matita, permettendo, ad esempio, la vendita di un libro che conteneva caricature della sua persona.

Anche il principe Enrico, fratello dell'Imperatore, è amico della caricatura; nel suo recente viaggio in America egli si divertì molto delle caricature che di lui e dei personaggi del suo seguito fece un americano



Edoardo VII di Inghilterra (disegno di Seno). Sportman buontempone.

suo compagno di viaggio. Lo stesso si può dire di re Edoardo d'Inghilterra, un Sovrano pratico del mondo, affabilissimo con tutti ed in modo speciale coi caricaturisti, anche se questi lo prendono un po' troppo di mira. Ed agli artisti della caricatura non manca nemmeno la concorrenza di sovrani e di principi. Si sa, ad esempio, come l'Imperatrice di Russia nelle sue ore di svago lavori a matita con rara maestria e sappia schizzare ritratti gustosissimi del suo sposo e dei personaggi di Corte. Ma è indubitato che nessun personaggio fu più grato alla caricatura del principe Bismarck. La corporatura alta e molto larga, l'uniforme di corazziere, il cranio completamente calvo, le sopracciglia foltissime, tutto era materia opportuna agli artisti, cosicché la figura veramente caratteristica che del gigante dai tre capelli essi avevano ideata nel *Kladderadatsch*, è divenuta con ragione classica addirittura. E Bismarck sapeva bene quanta parte questa figura avesse nella sua popolarità, e considerava con simpatia tutte le caricature che di lui si facevano.



Re Alfonso di Spagna. (Disegno del Pasquino).

La parola italiana « caricare », che meglio rende il significato, è passata più o meno alterata in tutte le lingue. Essa spiega infatti a meraviglia ciò che dev'essere quella che fu poi chiamata caricatura. Il contenuto dello schizzo dev'essere schietto e squisito fin dove sia possibile, ma perchè colpisca e dia nell'occhio è talora necessario che sia, con buon gusto, s'intende, spinto fino al grottesco. Ma ciò che fa popolari le persone colpite dalla caricatura è, più che il grottesco, il fondo di comicità, posto che una sensibile differenza esiste fra questi due termini. In Bismarck ciò era rappresentato dal colossale, dalla durezza, dalla forza di volontà, qualche volta perfino violenta, e nell'attuale cancelliere dell'impero, principe di Bülow, all'opposto dall'affabilità e dalla più raffinata eleganza.

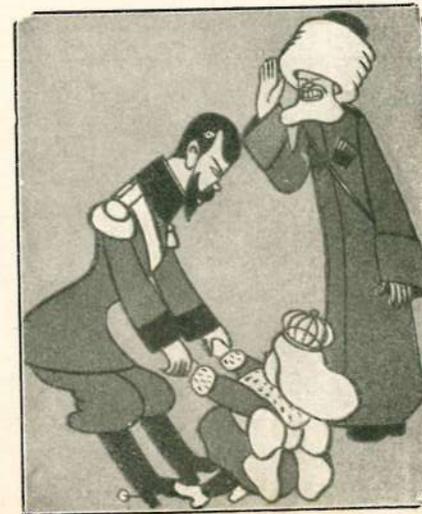
Esempi di ciò si trovano nelle caricature che qui riproduciamo. Il tratto più caratteristico in Edoardo d'Inghilterra è la giovialità abituale, la passione per lo sport, l'antipatia per ogni posa grandiosa, e, infine, l'immane sua presenza in tutti i campi di corse, dove le vittorie dei suoi cavalli lo riempiono di contentezza più dei successi politici dei suoi ministri.



Il popolo: « Piccolo padre, la guerra, le tasse.... io ho fame.... » — Lo Zar: « Aspetta: ora ti mando i miei cosacchi che ti insegneranno a non lagnarti più ». (Disegno del Pasquino).

Come re Edoardo, re Carlo di Portogallo è rallegrato da una notevole corpulenza, che lo fa incontestabilmente il più grosso monarca che oggi segga su trono. Ma si sa che le persone più voluminose sono di regola le più gioviali, e tale è appunto il monarca del paese più occidentale d'Europa, alieno da ogni troppo grave cura di governo e amico di ogni comodità.

(Dal *Berliner Illustrirte Zeitung*).



Lo Zar nella caricatura.

« Piccolo padre, il popolo russo e in sommosa ». « Più tardi, più tardi, ora sto giocando colla principessina ».

quando cammina e si muove non sente il bisogno di dormire così invincibile come quando rimane a sedere. Ella reca la legna, accende la stufa e sente come risvegliarsi il viso attonito e rischiararsi la mente.

« Varka, prepara il samovar! », grida la sua padrona.

Varka spezza delle schegge di legna, e le ha appena accese sotto al samovar, che un altro ordine viene: « Varka, pulisci le uose del padrone ». Varka siede per terra, pulisce le uose e pensa che sarebbe tanto piacevole entrare con la testa nelle grandi profonde uose e sonnecchiarvi un momento. Le uose crescono, crescono, si gonfiano, riempiono l'intera stanza. Varka lascia cadere la spazzola, ma immediatamente scuote il capo, spalanca gli occhi e cerca di vedere le cose come sono nelle loro vere proporzioni e immobili. « Varka, lava i gradini dell'ingresso; gli avventori saranno scandalizzati! » Varka pulisce i gradini, riordina la stanza e poi accende un'altra stufa e corre in bottega. Vi è molto da fare e non un momento di riposo.

Ma nulla è così noioso come sedersi alla tavola della cucina e pelare patate. Il capo di Varka cade sulla tavola, le patate rilucono nei suoi occhi, il coltello le scivola dalle mani e la sua robusta padrona, infuriata, grida così forte che la voce risuona come una campana nelle orecchie di Varka. E' pure una tortura attendere alla tavola, lavare i piatti e cucire. In certi momenti ella è tentata di dimenticare tutto quello che è attorno a lei, gettarsi a terra e dormire. Il giorno passa, e guardando la luce che si oscura alle finestre, Varka, stringendosi le tempie stanche, sorride senza saper bene perchè. L'oscurità accarezza le sue palpebre brucianti e promette un profondo sonno vicino. Ma verso sera le stanze del calzolaio sono piene di gente. « Varka, prepara il samovar », grida la sua padrona. Il samovar è piccolo, e per dare il the a tutti i visitatori bisogna riempirlo e riscaldarlo cinque volte. Dopo il the, Varka rimane un'ora intera ferma allo stesso posto attenta agli ordini. « Varka corri a comperare tre bottiglie di birra ».

Varka corre via più rapidamente che può per scacciare il sonno. « Varka va a prendere della vodka. Varka, dove è il cavaturaccioli? Varka pulisci le aringhe! »

Finalmente gli ospiti se ne vanno, i lumi si spengono e padrone e padrona vanno a letto. « Varka muovi la culla! » risuona l'ultimo ordine. Nella stufa canta un grillo, la luce verde sul soffitto e le ombre dei calzoni e dei panni del bambino ondeggiavano di nuovo davanti agli occhi semichiusi di Varka; esse le accennano e oscurano il suo cervello.

Bayu, bayushki, bayu
Una canzone ti voglio cantar.

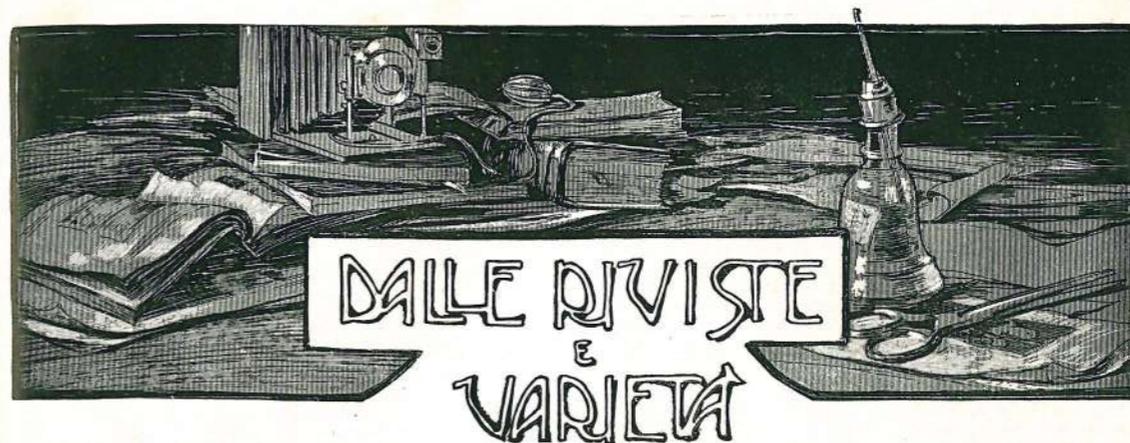
Ma il bambino strilla e piange. Varka vede ancora la via fangosa, gli uomini con i sacchi sulle spalle, Pelageya e suo padre Yefim. Ella rammenta, ella riconosce tutto, ma nel suo dormiveglia non può comprendere qual'è la forza che la tiene avvinta mani e piedi, la tortura e la uccide. Ella guarda attorno a sé e cerca come liberarsi. Ma non riesce a trovare. Alfine torturata fa uno sforzo di tutte le sue facoltà; ella guarda la luce verde del soffitto e come ode il pianto del bambino, ella scopre il nemico che trafigge il suo cuore.

Il nemico è il bambino. Varka ride. Ella è stupita; come mai prima d'allora non aveva potuto comprendere una cosa tanto semplice?

La luce verde del soffitto, le ombre ed il grillo, ridono anch'essi e sono anch'essi sorpresi.

Un'idea prende possesso di Varka. Ella si alza dal suo sgabello e sorridendo con occhi immobili passeggia per la stanza. Ella è lieta e sorpresa dal pensiero che presto potrà liberarsi dal nemico che la tiene legata mani e piedi. Esser libera e allora dormire, dormire, dormire. E sorridendo, accennando agli occhi e minacciando colle dita verso lo sprazzo di luce verde, Varka va verso la culla, si china con le dita aperte poi le richiude fortemente. Allora ridendo di gioia, al pensiero che ora potrà dormire; ella si addormenta così profondamente come il bambino ucciso.

Dal russo di **ANTONY CÉKHOV.**



SOMMARIO

Umorismo elettorale — Come si fa un monumento equestre — La donna greca moderna — La lotta con un leopardo — La gendarmeria macedone — L'ufficio internazionale di metrologia — La "toilette", delle giapponesi — Alla ricerca delle perle — I fossili nel Jura — Messaggeri di morte — Le avventure di un uomo in miniatura — La turbina a vapore.

UMORISMO ELETTORALE

All'inizio di novembre si svolse a Londra una fiera lotta per la rielezione dei Consigli municipali dei ventotto borghi di cui si compone la metropoli. I borghi erano dapprima retti in maggioranza dai progressisti, che comprendevano i radicali di varie tinte e i socialisti puri. La coalizione moderata e conservatrice condusse la campagna con tanto vigore che i progressisti riuscirono a stento a mantenersi al potere in due borghi. Naturalmente non mancarono riunioni e comizi; ma questi sono così frequenti e multiformi nella pletorica città, che la massa del pubblico quasi non se ne accorse. La nota caratteristica della lotta consistette nello sfoggio di manifesti umoristici, appiccicati ai muri o portati in giro da lunghe processioni di uomini-sandwiches.

L'umorismo applicato alle elezioni non è una no-

vità, ma nuovo è forse l'uso esclusivo di manifesti comici in proporzioni enormi come erano quelle richieste dalla vastità della metropoli. L'assenza delle solite litanie di nomi di candidati era un sollievo per l'occhio. I progressisti, ritenendosi sicuri della vittoria, non avevano pubblicato alcun manifesto: in compenso il partito moderato li soffocò sotto una valanga di carta. Tutti i manifesti prendevano di mira lo sperpero dei fondi comunali da parte degli avversari e l'eccesso delle tasse da loro imposte. Era un argomento eloquente che gli elettori approvarono coi loro voti.

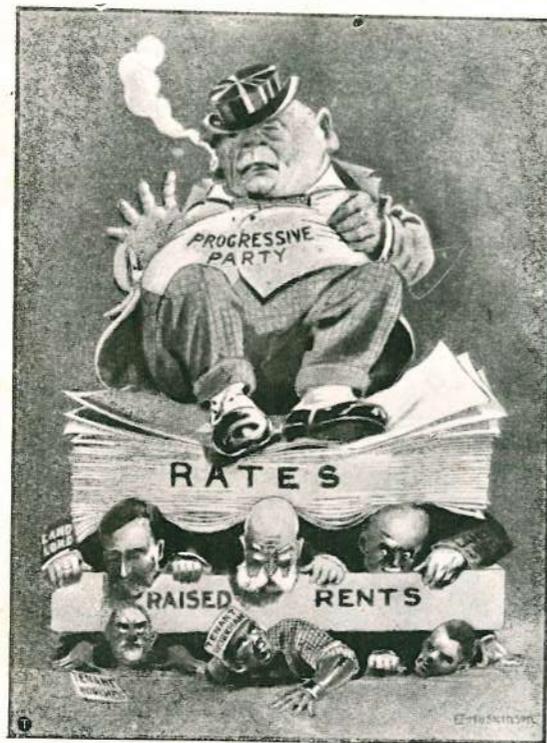
Le miserie del contribuente sotto la precedente amministrazione sono descritte in vario modo. Ora il contribuente è raffigurato come un pesce che i progressisti cercano di cogliere all'amo delle loro promesse fallaci: il pesce se ne va scodinzolando e di-



L'ultima stretta al contribuente.



Il pesce contribuente.



Le tasse che schiacciano i padroni di casa.

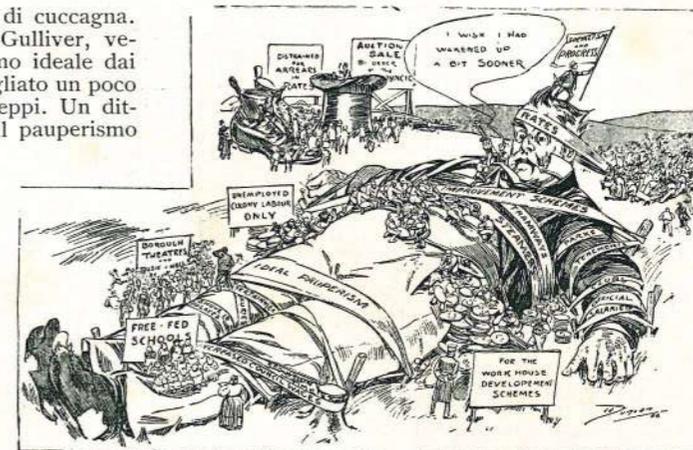
cendo: « Ah! ancora il vecchio partito e la vecchia esca! Ma io non sono più lo stesso sciocco di prima! ». In un altro manifesto gli operai si lamentano perchè i padroni di casa aumentano gli affitti: i padroni rispondono che anch'essi sono schiacciati da un peso sempre più grave, dalle tasse del partito progressista. Altrove i Consigli progressisti dei vari borghi sono rappresentati da grossi gaudenti che diretti dal Consiglio egualmente progressista della contea di Londra (L. C. C.) mettono il contribuente sotto il torchio per spremere le ultime sterline, oppure si fanno portare allegramente a spasso.

Poplar, uno dei borghi più poveri della città, è rappresentato con una enorme tazza di birra, per ricordo di uno scandalo clamoroso scoppiato in quel borgo pochi mesi or sono: s'era scoperto che parecchi consiglieri si ubbriacavano a spese dei contribuenti nel ricovero comunale dei



I Consigli progressisti si fanno portare a spasso in gioia, dal povero contribuente

poveri, divenuto una specie di paese di cuccagna. Il contribuente londinese nei panni di Gulliver, vendendosi ridotto allo stato del pauperismo ideale dai lillipuziani, si duole di non essersi svegliato un poco prima e fa uno sforzo per rompere i ceppi. Un ditico mette in risalto il contrasto tra il pauperismo causato dalle tasse e la prosperità promessa dal partito moderato delle riforme municipali. In un quadro si vedono processioni di disoccupati, operai sfrattati dalle loro case, e le officine chiuse accanto ai sontuosi palazzi e ai bagni municipali eretti dai progressisti. Nell'altro quadro le officine lavorano, e l'operaio prima di andare a casa, nei quartieri salubri della « città-giardino », passa alla cassa a deporre i risparmi che la modestia delle tasse e degli affitti gli permettono di fare. Finalmente un gu-



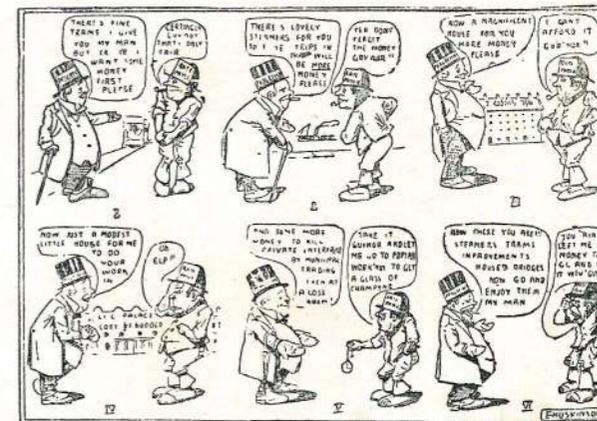
Gulliver contribuente.



Il solo malinconico è il contribuente.

stoso dialogo mostra in quali condizioni si riduce il contribuente che porge ascolto all'amministrazione progressista:

- I. — Ecco un magnifico servizio tramviario; ma prima dammi un po' di danaro. — Subito, padrone, è più che giusto.
- II. — Ed ora ecco dei piroscafi se vuoi andare a spasso, ma ci vuole altro danaro. — Ah non dimenticate mai il danaro. (Il servizio municipale dei piroscafi sul Tamigi costò parecchi milioni d'impianto ed è stato un insuccesso clamoroso).
- III. — Ora ecco una magnifica casa per te. Qua altro danaro! — Non posso più, padrone. (Si tratta di case operaie costrutte con spese eccessive).



Il dialogo tra il contribuente e l'amministrazione progressista.